

# La sala Nirvana, ultima frontiera delle cure Ecco il nuovo ospedale di comunità a Cairo

Viaggio all'interno della struttura dove viene svolta la riabilitazione dei pazienti neurologici, traumatizzati e ortopedici

LUISA BARBERIS  
CAIRO

La punta di diamante è un'apparecchiatura unica in provincia: si chiama "Nirvana" e, sfruttando la tecnologia, viene utilizzata per la riabilitazione di pazienti neurologici, traumatizzati e ortopedici. Primo ospedale di comunità della Liguria, ma anche uno dei pochi già attivi in Italia, il San Giuseppe di Cairo sta cambiando pelle e oggi rappresenta la sfida futura della sanità, visto che qui reparti ospedalieri (il Punto di primo intervento, la Radiologia, il Laboratorio analisi, la Dialisi, la Cardiologia ambulatoriale) convivono con il nuovo mondo dei servizi territoriali, tipici appunto dell'ospedale di comunità. Ieri il San Giuseppe ha aperto le porte alla cronista de *Il Secolo XIX - La Stampa*, che ha visitato la struttura per raccontare l'attività del primo ospedale a offrire nuovi servizi, come impone il Dm 77, la Bibbia della sanità.

Un polo, che per altro, è stato più volte al centro delle polemiche. «Presto anche i locali verranno rinnovati - spiega il direttore del distretto sanitario delle Bormide, Luca Corti -, ma l'investimento più importante è sulle persone. Lo scorso anno a Cairo sono state erogate 8.312 prestazioni. Eppure continuiamo a sentir dire che l'ospedale offre poco. Stupisce anche il fatto che ad usufruire dei servizi siano in maggioranza utenti che vengono da fuori. La verità è che Cairo è un ospedale territoriale che sta crescendo, che ha già moltissimi servizi, forse ancora poco conosciuti, ma eccellenti. È inutile che le persone cerchino risposte fuori regione: possono trovare qui gli stessi servizi, vicino a casa».

Dal San Giuseppe ogni mattina transita una media di 600 pazienti. «Ci sono i ricoveri nel reparto di comunità - spiega la referente dell'attività dell'ospedale Manola Dubourgel -, pazienti che vengono seguiti nel reparto di riabilitazione extraospedaliera residenziale Rer, chi effettua un day hospital, visite ed esami. Negli ambulatori ci sono 12 differenti specialità: oculistica, neurologia, reumatologia, psicologia, allergologia, pneumologia, diabetologia, endocrinologia, cardiologia, centro Tao per la terapia anticoagulante, ambulatorio per l'ecodoppler, spirometrie. Siamo tra 80 e 90 prelievi giornalieri a Cairo e tra 50 e 60 a Carcare». Di recente è tornata attiva anche la farmacia del San Giuseppe, dove in media 100 valbormidesi possono ritirare le medicine senza spostarsi a Savona. Il fulcro è ovviamente il reparto di comunità a gestione infermieristica. «Non abbiamo mai chiuso, neppure in pandemia - racconta la coordinatrice Paola Cosma -

Da giugno 2022 abbiamo accolto più di 260 pazienti: persone dimesse dai reparti per acuti, ma che ancora non possono tornare a casa, o che vengono segnalate dai medici di famiglia. Il ricovero può durare massimo 30 giorni». Una volta tornati a casa vengono presi in carico dagli infermieri dell'assistenza domiciliare o di comunità. Alla Riabilitazione di Cairo arrivano richieste anche da fuori provincia. «Oggi abbiamo 10 posti letto di degenza h24, che a luglio diventeranno 15 - spiega la coordinatrice Katia Bisi - Lavoriamo in due palestre e con un macchinario di ultima generazione, la stanza Nirvana, una sorta di app riabilitativa di tipo fisico e cognitivo con la quale il paziente, attraverso il gioco e quindi in maniera meno tradizionale, ha l'opportunità di eseguire alcuni esercizi per migliorare le proprie condizioni fisiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una simulazione di lavoro all'interno della stanza Nirvana

FOTO GENZANO

I nuovi servizi territoriali

## Visite e prelievi con gli ambulatori "a domicilio"

IL CASO / 1

C'è un nuovo concetto di cura che si fa strada e vede sempre più protagonisti gli infermieri del territorio e di comunità, pronti a salire in macchina per raggiungere i paesi più lontani dagli ospedali, senza medico o farmacia, per offrire servizi alle persone, ma anche per ergersi a «sentinelle della salute» e intercettare i bisogni dell'utenza. «In Valbormida abbiamo già aperto gli ambulatori di comunità ad Altare, Dego, Bormida e Giusvalla - spiega la coordinatrice del distretto sanitario Patrizia Zanovello -, garantendo la presenza di un infermiere per misurare i parametri, terapie iniettive, medicazioni, gestione delle medicine. Di recente siamo andati a Massimino: gli abitanti ci hanno accolti con entusiasmo. In totale le due infermiere di comunità hanno già preso in carico 130 casi: non parliamo del singolo paziente, ma di altrettante famiglie».

Il mondo dell'assistenza domiciliare è in crescita. «In valle i 10 infermieri dell'assistenza domiciliare integrata Adi gestiscono mediamente 500-600 casi l'anno - continua Zanovello -: garantiscono assistenza infermieristica, fisioterapia, in-



Patrizia Zanovello

tegrata con servizi socio-assistenziali. Lavorano dalle 8 alle 20, di recente abbiamo introdotto una reperibilità sabato e domenica». E sono in arrivo i «Gruppi di cammino», passeggiate collettive che l'Asl vuole organizzare per divulgare i benefici dell'attività motoria. Poi c'è il progetto dell'unità mobile su ruote che arriverà entro fine anno e permetterà di raggiungere tutti i paesi per i prelievi, ma anche per visite a domicilio. La rivoluzione sarà anche edilizia: l'ex clinica Maddalena, dove fino al 1973 sono nate generazioni di valbormidesi, verrà demolita per lasciare spazio alla nuova «Casa di comunità» di Cairo. Nelle vecchie sale operatorie del San Giuseppe verrà costruita la «Centrale operativa territoriale» per accogliere il cittadino e indirizzarlo ai servizi. —

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'esempio della Valbormida

## Verso la rivoluzione anche ad Albenga, ma l'iter è complicato

IL CASO / 2

C'è un altro ospedale di comunità in arrivo in provincia: dopo Cairo, la rivoluzione interessa il Santa Maria di Misericordia di Albenga. In questo caso l'iter è ben più complicato. Infatti, di recente l'Asl è stata costretta a modificare il progetto iniziale, che prevedeva la realizzazione dell'ospedale di comunità (circa 2750 metri quadri di estensione) nei primi tre piani del nosocomio ingauno e della relativa Casa di comunità al piano terra dell'edificio (2990 metri quadri). Una modifica «in corsa» che, in base alle delibere pubblicate in albo pretorio, dipende dall'incendio di settembre all'ospedale Santa Corona: visti i danni nel nosocomio pietrese, l'Asl ha optato per utilizzare parte degli spazi di Albenga per sopperire alla riduzione dei posti letto dell'ospedale Santa Corona, garantendo in questo modo aree congrue alle nuove esigenze aziendali.

Il risultato è un nuovo cronoprogramma, che prevede di arrivare alla stipula del contratto di appalto per l'esecuzione delle opere entro il 30 settembre 2023 e al completamento degli interventi entro fine 2026. Ma c'è un'altra incogni-



Infermieri in corsia

ta: da mesi l'ospedale di Albenga «fa gola» ai privati, tanto che Alisa e la Regione hanno già istituito una commissione per valutare un progetto di partnership pubblico-privata per la gestione di alcune attività. Al momento non sono note le conclusioni della verifica, anche se molto dipenderà dalla scelta della Regione e dal nuovo piano sanitario ligure. L'illustrazione è iniziata ieri nella commissione Sanità della Regione, anche se non è ancora arrivata la risposta del ministero della Salute rispetto all'assetto proposto: un riscontro che pure era atteso entro fine aprile (a un mese dalla presentazione dei documenti) e dal quale dipende il futuro di molti servizi. La posta in gioco per il Savonese è altissima: una cinquantina sono le deroghe chieste dalla Regione per dare continuità ai servizi. —

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LA CERIMONIA



La consegna della barella

## L'oratorio del Castello regala barella alla Pediatria

Hanno consegnato il proprio, prezioso dono, una barella pediatrica e una sedia a rotelle pieghevole, indossando la cappa blu, che li contraddistingue: ieri mattina, i confratelli dell'oratorio di Nostra Signora di Castello hanno donato al reparto di Pediatria di Savona, dell'istituto Gaslini, al San Paolo, le attrezzature, acquistate con una raccolta fondi da loro organizzata. Nella cerimonia ufficiale della consegna il priore Gianmario Moretti e la vice, Sonia Pedalino, hanno indossato la cappa tradizionale, che contraddistingue l'appartenenza alla confraternita. Un dono, quello consegnato ieri, che ha un doppio valore: prima diretto, vuole offrire una strumentazione in più al reparto savonese, che aveva richiesto proprio la barella pediatrica con la sedia a rotelle. Insieme, però, la donazione vuole essere un modo per ricordare la consorella Elisabetta Savio, scomparsa nel 2021, per anni infermiera del San Paolo di Savona.

«Abbiamo avviato la raccolta fondi per assicurare l'acquisto delle attrezzature, utili ai bambini degenti del reparto di Savona - ha detto Moretti -. Un modo per ricordare Elisabetta Savio, una persona solare e piena di vita, professionista capace, che ha lasciato un grande vuoto tra noi». All'evento hanno partecipato alcuni confratelli, tutti rigorosamente con la cappa blu, insieme al primario del reparto, Alberto Gaiero, e la coordinatrice infermieristica Monica D'Antonio. —

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA